

che cioè il nostro foglio, di Asti non dica altro se non che essa sarà avvicinata di 21 chilometri a Savona, perocchè in un recente articolo noi abbiamo detto che coll'apertura della ferrovia di cui è questione, Asti verrebbe anche di molto avvicinata a Genova, e che avrebbe non più una sola, ma tre strade aperte al mare per ispedirvi i ricchi prodotti del suo fertile suolo e dell'operosità de'suoi abitanti con risparmio evidentissimo di tempo e di spesa, la qual cosa, se costituisca o non un incontestabile vantaggio, lasciamo alla nostra egregia consorella stessa il giudicare.

Del resto, una dimostrazione che i timori dei commercianti astigiani, non hanno poi tutto quel fondamento che a primo aspetto possa sembrare, ce la offre, secondo il nostro debole modo di vedere, la stessa *Gazzetta d'Asti* là ove dice giustamente che la frase che i centri maggiori assorbono i minori, è vera soltanto per i grandi centri quali Torino, Milano e simili. Difatti se la proposizione della nostra consorella è giusta, come può essa temere che Acqui, centro più piccolo ancora che Asti non sia, possa assorbire i minori centri di Val Tiglione i quali stanno, si può dire, alle porte di Asti? E se lo scopo di Asti è quello di facilitare gli scambi e i rapporti coi comuni che la circondano, e di impedire che facilità di comunicazioni e comodità maggiori offerte dai mercati di prossime città, rompano quelle secolari abitudini che legano ad Asti i comuni dell'astigiano, come si può sostenere che la progettata ferrovia intralci questo scopo dal momento che la medesima faciliterà indubbiamente gli scambi ed i rapporti suddetti e i comuni astigiani saranno ancora più uniti che non lo siano attualmente col loro centro naturale: dal momento anche che la progettata linea, può benissimo permettere il prosperare accanto a se anche di un tramvia, ove se ne scorga il bisogno pel maggiore sviluppo dei servizi locali? Non si lasci dunque l'animo aperto a timori esagerati, e non si creda che il commercio astigiano debba perire per la costruzione di una ferrovia che sbocca al mare e che apre ad Asti le fertili vallate del Belbo e della Bormida ad esse finora inesorabilmente chiuse, quasi che si potessero tutte ad un tratto sconvolgere le relazioni di lunghissima data che tra due paesi si intercedono.

Quanto poi al timore di imbarcarsi in gravi spese, che indusse pure i commercianti astigiani ad osteggiare la ferrovia Asti-Acqui, noi ci permettiamo di osservare che neppure a questo timore si deve dar troppo peso, imperocchè è verissimo quanto afferma il *Cittadino*, che cioè la ferrovia caldeggiata dal Ministro Baccarini, e che è quella che noi pure vagheggiamo, si dovrà eseguire con pochi sacrifici per i comuni, trattandosi di opera che interessa tutto il Piemonte, la qual cosa apparirà più chiara, quando sarà distribuito agli uffici della Camera il progetto redatto dall'on. Ministro dei lavori pubblici.

Ed ora due parole di conclusione. Noi abbiamo espone le nostre ragioni non perchè disconosciamo gli intendimenti onesti e patriottici che possono avere guidato nella loro condotta i commercianti astigiani, ma perchè ci parve e ci pare tuttora che i loro timori non siano fondati e perchè amiamo che si sia persuasi come noi desideriamo il bene della nostra città, ma non vorremmo mai che esso fosse acquistato, o reso maggiore a spese di un'altra città con cui abbiamo pure, ci sia lecito ripeterlo ancora una volta, tanti interessi comuni, i quali non potrebbero che svilupparsi con vantaggio di tutti, colla costruzione della grande linea da noi vagheggiata.

SULLE RAPPRESENTANZE COMUNALI

La legge vigente sulla costituzione politica del regno assegna ad ogni comune una rappresentanza amministrativa i cui membri variano di numero da 15 a 80 secondo il variare della popolazione del comune stesso.

Tale amministrazione, presieduta dal sindaco di nomina regia, viene eletta a maggioranza relativa di voti dai cittadini che sanno leggere e scrivere, che pagano un determinato censo o che esercitano taluna delle professioni indicate dalla legge.

I membri di detta amministrazione una volta eletti durano in carica per cinque anni, compiuti i quali scadono o per sorteggio o per anzianità e possono venir rieletti dagli elettori.

Il corpo dell'amministrazione comunale si rinnova per la quinta parte ogni anno, e quando gli elettori si proponessero di cambiare tutti gli individui che formano il municipale consiglio dovrebbero attendere cinque anni per ottenere il loro intento.

Cinque anni per rinnovare un consiglio comunale è troppo, se si considera che s'incontrano delle amministrazioni composte di uomini che mal sanno governare la cosa pubblica. Se, per disgrazia gli elettori mandano al consiglio un uomo inetto a sostenere la carica confertagli, un uomo che per privati riguardi tradisca il suo dovere e al bene pubblico anteponga il privato, dovranno attendere cinque lunghi anni prima di poter ritogliergli il potere e intanto il consigliere ha campo in questo intervallo di apportare al paese che rappresenta non lievi danni.

Nè si può ritenere che se in un consiglio comunale v'ha un individuo incapace od indegno di sostenere la carica, ve n'hanno molti altri saggi, abili ed onesti che sapranno governare il comune e tutelare come conviensi gli interessi della generalità degli abitanti. È provato bastare una per mezza per infracidirne venti altre.

Eppoi spesso un consigliere esercita sui suoi colleghi un tal fascino da ottenere completa vittoria ad ogni attacco, ed avere nelle sue proposte il voto anche di coloro che dissentirebbero dalle sue vedute.

Noi non vogliamo dire che possa convenire mutar sistema nelle elezioni dei consiglieri comunali, parendoci l'attuale fin qui seguito abbastanza buono per rigettarlo. Vorremmo soltanto che senza nulla togliere alla modalità delle elezioni amministrative venisse prescritto che la rinnovazione del consiglio si potesse compiere in tre anni, invece di cinque, cioè che, il numero dei consiglieri da surrogarsi ogni anno corrispondesse al terzo del numero dei consiglieri assegnati al comune.

Così facendo, in ogni comune inferiore ai tremila abitanti si avrebbe anno per anno la scadenza di cinque consiglieri. La carica di consigliere poi durerebbe solo tre anni.

I consiglieri probi, onesti, attivi corrispondendo pienamente all'aspettazione degli elettori dopo un triennio potrebbero essere rieletti per un secondo triennio ecc., ecc. E i consiglieri che esercitano la loro carica per ignobili fini, che nell'esercizio delle loro attribuzioni danno prova d'inettezza, di negligenza, di parzialità, trascorsi i tre anni di loro prima elezione potrebbero essere messi in riposo, senza pensione, s'intende, surrogandoli

con altre persone degne e capaci di ben condurre le cose del comune.

Noi osiamo credere che quando il governo introduca nella prossima nuova legge comunale la riforma da noi ideata avrà il plauso e l'approvazione dei ben pensanti e faciliterà ai comuni la via per migliorare le proprie condizioni materiali e morali, che ormai, generalmente parlando, hanno bisogno di essere rialzate, perchè senza miglioramento economico-morale nei comuni non si potrà coronare l'edificio dell'unità e dell'indipendenza della patria.

SOCIETÀ OPERAIA D'ACQUI AVVISO

Si prega tutti i ritentori degli elenchi della sottoscrizione per un ricordo al sig. Iona Ottolenghi di farli pervenire a questa direzione.

Ed in pari tempo si rende noto alla cittadinanza che la sottoscrizione resta ancora aperta presso il negozio Gondolo Francesco — Agenzia tabacchi Bosca Paolo — Negozio terraglie Arfinetti Agostino — Caffè Operai — Caffè Teatro — Albergo d'Italia.

P. la Direzione
BONZIGLIA

Acqui, 20 Marzo 1882.

SOTTOSCRIZIONE PER UN RICORDO al signor

IONA OTTOLENGHI

La quota è fissata a soli 20 centesimi.

Baratta Luigi — Baratta Guido — Maddalena Frola-Baratta — Baratta Giovanni — Annunziata Baratta — Baratta Giuseppe — Aimone Giovanni — Verdesse Luigi — Boggero Domenico — Benazzo Giuseppe — Giuso Felice — Pillone Giovanni — Chiarlo Morizio — Bistolfi Giuseppe — Giacobbe Danico fu Bartolomeo.

Ricardo Prof. Marpillero — Timossi Giovanni figlio — Sala Adelaide — Peruzzi Domenico — Ivaldi Pietro — G. T. G. — N. T. L. — Ivaldi Antonia — Tomaso Balbi — Piana Giovanni studente — Gilli Ferdinando — Peruzzi Giuseppe.

Avv. F. Bosio — Gaetano Barrochini — Gionferri Francesco — Aimone Pasquale — Scaglione Carlo — Baldizzone Francesco — Ricci Massimo di Carlo — Lardera Siro Antonio — Lardera Francesca — Lardera Maria — Ivaldi Carlo sarto.

Zina Enrico — Carozzi Domenico — Zina Paola — Zina Marianna — Novelli Maddalena — Zina Francesco — Odisio Giovanni — Ogero Rosa — Carozzi Carolina — Balbi Maddalena.

Leoncino Felice e famiglia — Leoncino Guido — Leoncino Giovanni — Leoncino Lucia — Leoncino Carlo — Leoncino Giovanni — Leoncino Carlo padre — Leoncino Francesco — Leoncino Ernesto.

Caligaris Giovanni droghiere — Caligaris Carolina — Mollo Marianna — Bistolfi Domenico — Angelo Caligaris.

Gius. Ant. Macciò.

Giuso Giuseppe — Cassini Carlo — Poggio Domenico — Poggio Maria — Poggio Luigi — Poggio Teresio — Poggio Guido — Durando Paolo.

Borreani Giovanni.

Giuseppe Battaglia — Zanoletti Tommaso — Scovazzi Clotilde Maria — Scovazzi Giacinta — Zanoletti Teresa-Scovazzi — Scovazzi Guido — Zanoletti Carlo — Scovazzi Giuseppe — Palermo Cassiano.

LA SETTIMANA

Teatro — La notissima, ma pur sempre interessante produzione di Alessandro Dumas figlio, che si intitola *La Signora delle Camelie*, venne recitata sabato sera dalla compagnia Borisi assai bene, secondo il solito. Il pubblico, per